

Carlo Goldoni

## L'AMORE ARTIGIANO

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro di Sant'Angelo il Carnovale dell'Anno 1761.*

### PERSONAGGI

MADAMA COSTANZA Cittadina vedova.

*La Sig. Giovanna Cesati di Milano.*

FABRIZIO cameriere di madama Costanza.

*Il Sig. Domenico Pacini di Pistoia.*

BERNARDO vecchio calzolaro.

*Il Sig. Giacomo Fiorini.*

ROSINA figlia di Bernardo, che fa la sarta.

*La Sig. Teresa Alberis di Vercelli.*

ANGIOLINA cuffiara.

*La Sig. Rosa Dei di Firenze.*

GIANNINO legnaiuolo.

*Il Sig. Domenico de Angiolis di Roma.*

TITTA fabbro.

*Il Sig. Giuseppe Mienci.*

Una scolaria di Rosina.

Tre scolare di Angiolina.

Vari Garzoni dei tre Mastri artigiani.

Servitori di Madama Costanza.

} *non parlano*

La Musica è del Sig. Gaetano Latilla Maestro del Pio Ospitale della Pietà.  
Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Lazzaro Maffei Veneto.

### BALLERINI

*Monsieur Pierre Bernard Michel*      *Il Sig. Antonio Chiarini.*

Virtuoso della Sig. Principessa      *Il Sig. Gennaro Magri.*

Ereditaria di Modena      *La Sig. Angiola Agustinelli.*

*La Sig. Giacomina Bonomi.*      *La Sig. Laura Franceschi.*

*Il Sig. Giuseppe Gioannini Arcolani.*      *La Sig. Catterina Gattai.*

*Il Sig. Pietro Onorio.*      *La Sig. Marianna Ceriati.*

*Il Sig. Michel Corradini.*      *La Sig. Marianna Ricci.*

Li Balli saranno di direzione e composizione del Sig. Gennaro Magri di Napoli.

## *MUTAZIONI DI SCENE*

### ATTO PRIMO

Piazzetta con varie Case e Botteghe ancora chiuse.

Camera in Casa di Madama.

Piazzetta, come nelle scene antecedenti, colle botteghe aperte del Fabbro e del Calzolaio, e di più in mezzo la bottega aperta di Legnaiuolo col banco fuori, e varie tavole, ed instrumenti di cotal arte. Fuori della bottega del Fabbro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolaio una pietra su cui tali Artisti sogliono battere il cuoio; di qua e di là le case come prima.

### ATTO SECONDO

Stanza della casa di Bernardo con tavolino per uso di Rosina, con vari lavori del suo mestiere e varie sedie di paglia.

Camera di Madama Costanza.

Cortile che introduce ad un'osteria con tavola e panca ad uso de' bevitori.

### ATTO TERZO

Camera di Madama Costanza.

Giardino in casa di Madama Costanza.

Il Scenario, tutto nuovo, è invenzione del Sig. Gianfrancesco Costa, Architetto e Pittore Veneto, e Socio della Reale Accademia Parmense.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Piazzetta con varie case e botteghe ancora chiuse.

*Vedesi appena l'alba, e a poco a poco si va rischiarando. ROSINA apre la finestra e si fa vedere; poi ANGIOLINA fa lo stesso nell'abitazione sua dirimpetto a quella della ROSINA; poi GIANNINO viene di strada, suonando il chitarrino e cantando.*

Rosina            *(Apre la finestra e si fa vedere)*  
                    Bella cosa gli è il vedere  
                    Spuntar l'alba in sul mattino:  
                    Ma se passa il mio Giannino,  
                    Fugge l'alba e spunta il sol.

Angelina         *(Apre la finestra e si fa vedere)*  
                    Sorge l'alba, e sto a vedere  
                    Far il sole il suo cammino;  
                    Ma dagli occhi di Giannino  
                    Vinta è l'alba, e vinto è il sol.

*a due*             Pria ch'io vada al mio lavoro,  
                    Deh vedessi il mio tesoro,  
                    Deh venisse il mio bel sol.

Giannino         *(Col chitarrino si ferma a mezza la Piazzetta, e suona e canta, addrizzando  
                    gli occhi ed il canto dalla parte di Rosina)*  
                    Non posso riposar, non trovo loco,  
                    Cerco qualche ristoro alla frescura.  
                    Ma dove i' vado porto meco il foco,  
                    Ed è il mantice mio fra quelle mura.  
                    Giannino amabile,  
                    Sei pur piacevole!  
                    Più caro giovane  
                    Di te non c'è.

Angelina         } *a due*  
Rosina            }             Sei pur piacevole!  
                    Più caro giovane  
                    Di te non c'è.

Giannino         Oh, s'io potessi rinfrescarmi un poco,  
                    Non morirei dall'amorosa arsura.  
                    Amore, il tuo Giannin si raccomanda:  
                    Fagli vedere il sol da questa banda.  
                    Giannino amabile,  
                    Sei pur piacevole!  
                    Più caro giovane  
                    Di te non c'è.

Rosina            } *a due*  
Angelina         }             Sei pur piacevole!  
                    Più caro giovane  
                    Di te non c'è.

Giannino         Zitto. Parmi vedere,  
                    Fra il chiarore dell'alba e delle stelle,  
                    La mia bella Rosina alla finestra.

Rosina            Eh ehm. *(si fa sentire)*

Giannino         Eh ehm. *(le corrisponde, e si avvicina pian piano)*



Giannino Fammi questo piacer. Ti pagherò.  
Sì sì, te lo farò.  
Angelina Vien su, Giannino,  
Che farotti veder com'io lo voglio.  
Giannino Or non posso venir. (Quest'è un imbroglio).  
Angelina Eh sì sì, t'ho capito.  
Dici che ora non puoi?  
Di' che venir non vuoi, perché paventi  
Disgustar la Rosina. Disgraziato,  
Per lei tu m'hai lasciato.  
Ma ho tante protezioni,  
Servo di cuffie tante dame e tante,  
Che ti farò pentir, te lo prometto,  
E sarai mio marito a tuo dispetto. (*si ritira*)

### SCENA TERZA

GIANNINO *solo*.

Delle sue protezioni  
Io timore non ho. Nessun può fare  
Ch'io la prenda per forza. Amo Rosina,  
E la voglio sposare, e se dovessi  
Andarmene di qua, non mi confondo:  
Posso fare il mestier per tutto il mondo.  
Ma che fa che non viene?  
Non vorrei che suo padre fosse alzato.  
Temo che il vicinato  
Mormori nel vedermi in questo loco.  
Mostrerò di passar; canterò un poco.

Amor, tu mi fai far la mattinata;  
Scordomi la bottega ed il lavoro.  
Ma tu mi pagherai la mia giornata,  
Se ritorno a vedere il mio tesoro.  
Zitto, mi pare...  
Parmi sentire...  
Veggio ad aprire.  
Zitto, che viene  
Quella che tiene  
Schiavo il mio cor.

### SCENA QUARTA

BERNARDO *apre un pocolino l'uscio della sua abitazione, e si fa vedere al popolo, e non a*  
GIANNINO

Bernardo (Chi è, che a quest'ora  
Viene a cantare?  
Zitto, se posso  
Vo' rilevare  
Se alla Rosina  
Fanno l'amor). (*da sé*)

Giannino Anima bella. (*all'uscio*)

Bernardo Luci leggiadre. (*con voce sottile*)

Giannino Dorme tuo padre? (*come sopra*)

Bernardo Dorme il vecchione.

Giannino Vieni, mia cara,  
Vieni di fuor.

Bernardo Ah disgraziato! (*esce, e si scopre*)

Giannino (Ah, son gabbato!) (*da sé*)

Bernardo Cosa pretendi?

Giannino Niente, signor.

Bernardo Sei un briccone.

Giannino Siete in error.  
Vado a bottega,  
Mi vo spassando:  
Vado cantando  
Per buon umor.

Amore amaro e la fortuna ingrata  
Accordati si sono in fra di loro.  
Amor mi fa sperare, e poi m'inganna;  
Pare amica fortuna, ed è tiranna. (*parte*)

## SCENA QUINTA

BERNARDO, e poi TITTA

Bernardo Canta, canta, birbone; a un legnaiuolo  
Non do la mia figliuola. Che cos'hanno  
Di capitale i falegnami? Oh bella!  
Quattro tavole, un banco e uno scalpello,  
Una sega, una piella ed un martello.

Titta (*Aprè la porta della sua bottega, ed esce*)  
Buon dì, mastro Bernardo.

Bernardo Buon dì, Titta.

Titta Cosa vuol dir che ancora  
Non aprite bottega?

Bernardo Un insolente  
Venuto è ad inquietarmi.

Titta Sì, ho sentito  
Cantar quello sguaiato,  
Che con tutte vuol far l'innamorato. (*apre la balconata*)

Bernardo Se torna a insolentarmi,  
So io quel che farò.

Titta Non ci pensate.  
*(entra per la porta della bottega, e si fa subito vedere alla balconata)*  
 La cura a me lasciate.  
 Se lo veggio passar, con questo spiedo  
 L'infilzo a dirittura. Son degli anni  
 Che noi ci conosciamo.  
 Siamo vicini, siamo,  
 E anch'io vo' maritarmi;  
 E vorrei lusingarmi,  
 Se la figliuola maritar pensaste,  
 Che a me non la negaste.

Bernardo *(Che bel modo*  
 Di chiedere una figlia!) *(da sé)*

Titta Ehi, garzoni,  
*(uscendo dalla bottega col cassettino nel braccio cogli strumenti)*  
 Presto il foco accendete alla fucina.  
 Quel ferro arroventate, e quando torno,  
 Fate che sia tagliato,  
 E da un capo e dall'altro attortigliato. *(torna in bottega)*

Bernardo *(Titta è un buon artigiano,*  
 Ma è un giovane ancor ei senza giudizio:  
 Gli piace il vino e delle carte ha il vizio). *(da sé)*

Titta Così, mastro Bernardo, *(tornando ad uscir dalla bottega)*  
 Come dicea, ci parleremo.

Bernardo Bene,  
 Parleremo; c'è tempo.

Titta Or deggio andare  
 Da madama Costanza,  
 Vedova di monsieur di Cottegò,  
 A por la serratura ad un burrò.

Bernardo Anch'io un paio di scarpe  
 Deggio ad essa portar questa mattina;  
 E anche la mia Rosina,  
 Se l'avrà terminato,  
 Dee portarle un andrien che ha rivoltato.  
 Ma la figliuola ed io  
 Ci andiam mal volentieri.  
 È sì sofisticata Madama, e così altiera,  
 Che in ogni lavorier trova che dire:  
 Strilla, grida, maltratta e fa impazzire.

Titta Io con lei non m'impiccio. Ha un cameriere  
 Che le accomoda il capo, ed è padrone  
 In casa più di lei. Anzi si dice  
*(Ma zitto, veh)*, si dice  
 Che ne sia innamorata,  
 Che lo voglia sposare, o sia sposata.

Bernardo Oh, pasticci, pasticci.

Titta È meglio sempre...  
 Come si dice? *paribus* con *paribus*.  
 Io con Rosina, per esempio, oh sì,  
*Paribus* vi saria: non è così?

Bernardo           Eh pensate, fratello,  
Prima di maritarvi a far cervello.  
Titta               Oh l'ho fatto, l'ho fatto.  
Mastro Bernardo, su la mia parola...  
Meco non staria mal vostra figliuola.

Da che penso a maritarmi  
Principiato ho a governarmi.  
Son tre mesi che non gioco,  
Son tre di ch'io bevo poco.  
Ho lasciato ogni altro vizio,  
E giudizio - voglio far.  
Ci vedremo, - parleremo,  
Ci potremo - accomodar. (*parte*)

#### SCENA SESTA

BERNARDO *solo*.

Tre mesi che non gioco,  
Tre di che bevo poco:  
C'è molto da fidarsi,  
Che duri il buon pensier di governarsi.  
No no, la figlia mia non la vo' dare  
Perch'abbia da pentirsi e da penare.  
Ma il sole è alzato, e ancora non si vedono  
A venire i garzoni.  
Oh, sono i gran bricconi!  
A chi faccio mangiare il pane mio?  
La bottega stamane aprirò io. (*entra in casa*)

#### SCENA SETTIMA

ANGIOLINA *di casa, con una Fanciulla colle scattole delle cuffie; poi BERNARDO*

Angelina           Chiarina, vieni meco,  
Vienmi dietro bel bello, e per la strada  
Non ti stare a incantar.  
Guarda per terra:  
Guarda di non cader, che non avessi  
Le scattole dei fiori a rovesciare,  
E le cuffie e i merletti a rovinare. (*alla Fanciulla*)  
Bernardo           (*Apri per di dentro la balconata della bottega, e fa la solita mostra di scarpe*)  
Angelina           (Il padre della squincia  
Apri adesso bottega, e la figliuola  
Stavasi a far l'amor mentr'ei dormiva.  
Non vo' più scarpe, non vo' più amicizia



Né con lui, né con lei.  
 Vecchiaccio rimbambito,  
 Di stroppiarmi le piante avrai finito). (*da sé*)  
 Bernardo Angiolina. (*dalla balconata*)  
 Angelina Che c'è?  
 Bernardo Le vostre scarpe  
 Son di già terminate.  
 Angelina Dopo un mese?  
 Gran premura per me che avete avuta!  
 Tenetele per voi, son provveduta.  
 Bernardo Voi prescia non mi deste,  
 Per ciò pria non le avete:  
 Quando prometto, differir non soglio.  
 Eccole, sono fatte. (*fa vedere le scarpe dalla balconata*)  
 Angelina Io non le voglio.  
 Bernardo Oh, cospetto di Bacco! (*esce colle scarpe in mano*)  
 Prenderle voi dovrete.  
 Angelina Non le prendo,  
 Se credo di morir.  
 Bernardo Per qual ragione?  
 Angelina Perché... perché non voglio  
 Aver nulla che far con casa vostra.  
 E se vostra figliuola  
 Non averà giudizio,  
 Nascerà un precipizio.  
 Bernardo E che vi ha fatto?  
 Angelina Nol sapete?  
 Bernardo Nol so.  
 Angelina Perché dunque il sappiate, io vel dirò.

Voi Giannino conoscete,  
 Conoscete il legnaiuolo:  
 Era tanto il buon figliuolo,  
 Volea tanto bene a me.  
 Vostra figlia simoncina,  
 L'illustrissima Rosina,  
 Quell'ingrato - mi ha rubato,  
 Perché tutti vuol per sé.  
 Della mia collera,  
 Del mio rammarico  
 Giusto, giustissimo,  
 Mastro carissimo,  
 Quest'è l'origine,  
 Quest'è il perché. (*parte colla Fanciulla*)

## SCENA OTTAVA

BERNARDO *solo.*

Quasi le do ragione;  
Mia figlia a quel balcone  
Non si affaccierà più.  
Ora prendo un bastone, e vado su.  
No, vo' tacer per ora:  
So che in fretta lavora.  
Finisca il lavoriere,  
Poi farò colla frasca il mio dovere.  
Ah, sei qui, poltronaccio? (*al Garzone che arriva*)  
Parti sia questa l'ora  
Di venire a bottega? Un'altra volta  
Che tardi a questo segno,  
Romperci io voglio sulla schiena un legno.  
Vien qui, prendi, birbone:  
Queste scarpe riponi, e dammi quelle  
Di madama Costanza. (*il Garzone prende le scarpe*)  
Eh, ti farò ben io cambiare usanza. (*il Garzone entra in bottega colle scarpe*)

Pover padroni, - mastri dolenti!  
Tristi garzoni, - ladri o insolenti!  
Chi ci schernisce, - chi ci tradisce:  
Sempre malanni, sempre gridar.  
Qua quelle scarpe, brutto sguaiato.  
(*Mangiando viene il Garzone colle scarpe richieste*)  
Sei affamato? - Possa crepar.  
Giorni stentati - da noi si mena.  
Siam mal pagati, - siam strapazzati,  
E alla catena - dobbiamo star.  
Animalaccio, - brutto porcaccio,  
Fa il tuo dovere, va a lavorar.  
(*parte colle scarpe, ed il Garzone si ritira in bottega*)

## SCENA NONA

ROSINA *esce di casa con la sua Scolara che porta i lavori.*

Via destati, cammina.  
Sei ancora assonnata?  
Sei di sonno impastata. Ragazzaccia,  
Non mi far arrabbiare,  
Che le mani mi sento a pizzicare.  
Pur troppo ho il diavolino  
Che di dentro mi stuzzica e mi rode.  
Non vorrei che Giannino  
Fossesi raffreddato. Io non ho colpa  
Se quella volpe vecchia di mio padre,  
Accortosi del fatto,  
Scese le scale a scorbacchiarlo a un tratto.  
Ma ciò è il men che mi preme;

Quel che tienmi in pensiero è la cuffiara.  
Ma, perdinci, s'io vedo  
Che nulla nulla a bisticciar si metta,  
Chi son io lo vedrà quella civetta.  
Vienmi dietro; cammina. (*alla Ragazza, avviandosi*)

## SCENA DECIMA

GIANNINO *e detta.*

Giannino Dove, dove, Rosina?  
Rosina Oh gioia bella!  
Vo a portare un vestito  
A madama Costanza.  
Giannino I' ho da darti  
Una nuova che spero  
Ti piacerà.  
Rosina Mio padre  
Ti dié buone speranze?  
Giannino Oh sì, tuo padre  
Mi diede inver delle speranze tante!  
Mi ha scacciato da lui come un birbante.  
Rosina E che nuova mi porti?  
Giannino Vedi là  
Quella bottega che da quattro mesi  
È ancora spigionata? Io l'ho presa  
Per farvi il mio mestiere,  
Per poterti vedere, e far dispetto  
A Titta fabbro e all'Angiolina, e a quanti  
Ci von perseguitare;  
E tuo padre, ancor ei, ci avrà da stare.  
Rosina Sì sì, bravo davvero!  
E quando l'aprirai?  
Giannino Stamane, or ora.  
Ecco le chiavi, osserva:  
L'ho avute dal padrone;  
Pagata ho la pigione, ed ei m'ha detto  
Che in tutto quel recinto  
Io posso tener fuori  
La mia gente, il mio banco e i miei lavori.  
Rosina Ed io su quel balcone  
Mi porrò a lavorare,  
E ci potrem guardare.  
Giannino E qualche volta  
Dirci una parolina.  
Rosina Sì, al dispetto di Titta e d'Angiolina.  
Giannino Cosa dirà tuo padre?  
Rosina E che ha da dire?  
Per forza ha da soffrire.

Io voglio maritarmi,  
 E voglio soddisfarmi;  
 E alfin sei da par mio,  
 E mi vo' maritar con chi vogl'io.  
 Stamane, a dir il vero,  
 Mi ha un po' fatto adirar.

Giannino  
 Rosina

Caro Giannino,  
 Abbi un po' di pazienza. Sei sicuro  
 Ch'io ti vo' ben di core, e che mio padre  
 Può dire, può gridar, può bastonarmi,  
 Che se mio tu non sei, vo ad annegarmi. (*parte colla Ragazza*)

### SCENA UNDICESIMA

GIANNINO *solo.*

Che tu sia benedetta!  
 Proprio la mi vuol ben, ma di quel buono.  
 Proprio contento sono  
 D'aver preso bottega in questo sito.  
 Quanti babbei si morderanno il dito!

Lavorando i' starò qui,  
 La Rosina starà lì.  
 Un'occhiata al mio lavoro,  
 Un'occhiata al mio tesoro.  
 Oh che gusto! Oh che piacer!  
 Sarò in faccia al caro bene,  
 E vedrò chi va, chi viene.  
 Della cara gioia mia  
 Gelosia - non potrò aver. (*parte*)

### SCENA DODICESIMA

Camera in casa di Madama.

*Madama* COSTANZA *con uno specchio in mano, e poi* FABRIZIO

Costanza  
 Fabrizio

Ehi, Fabrizio.  
 Madama,  
 Venuto è il calzolaio,  
 E ha portate le scarpe.

Costanza  
 Fabrizio

Ben; le lasci.  
 Vada, torni se vuol: lo pagherò.  
 Non vuol ora pagarlo?

Costanza  
 Fabrizio

Adesso no.  
 Questo tuppè...  
 Perdoni,

Vi è il fabbro che ha portato  
 La chiave del burro.  
 Costanza Che torni.  
 Fabrizio Non permette?  
 Costanza Adesso no.  
 Guarda questo tuppè.  
 Fabrizio Lasci che almeno  
 Licenzi gli operai che son di là.  
 Costanza Spicciati.  
 Fabrizio (Vi è pur poca carità). (*parte, e poi torna*)  
 Costanza Ora non vo' nessuno, e se costoro  
 Mi vogliono servire, e il mio danaro  
 Vogliono guadagnare,  
 Quante volte mi piace han da tornare.  
 Fabrizio Eccomi, sono andati.  
 Costanza Guarda: da questa parte  
 Non va bene il tuppè.  
 Fabrizio Perché?  
 Costanza Non vedi?  
 E più basso di molto.  
 Fabrizio È vero, è vero.  
 Subito l'alzerò. Con permissione.  
 (Mi convien secondar la sua opinione).  
 (*cava il pettine di tasca, e le va ritoccando il tuppè*)  
 Costanza Eh, tu per me, lo veggo,  
 Non hai più la premura  
 Che una volta mostravi.  
 Fabrizio Oh, cosa dice?  
 Mi reputo felice  
 D'avere una padrona sì cortese.  
 È un anno ch'io son qui: mi sembra un mese. (*seguitando come sopra*)  
 Costanza Credo che tu lo vedi  
 Quanta ho per te parzialità.  
 Fabrizio Lo vedo.  
 So ch'io son fortunato. (*come sopra*)  
 Costanza Ma all'amor che ho per te sei poco grato.  
 Fabrizio Oh ciel! La mia padrona  
 Ha per me dell'amor?  
 Costanza Sì, quell'amore  
 Che aver pon le padrone:  
 Amor di protezione,  
 Desio di far del bene. Avresti ardire  
 Di pensare altrimenti?  
 Fabrizio Oh, mia signora,  
 Conosco l'esser mio: di più non bramo.  
 (Eh, so che mi vuol ben).  
 Costanza (Pur troppo io l'amo!)  
 Vi è gente in anticamera.  
 Fabrizio Sì, certo. (*accostandosi per vedere*)  
 Oh, sa ella chi è? (*con allegrezza*)  
 Costanza Chi?

Fabrizio                   La cuffiara.  
Vuol ch'io vada a veder?  
Costanza   La non s'incomodi,  
Signor cerimoniere;  
Quando vengono donne, è il suo piacere. (*con ironia*)  
A provarmi le cuffie  
Andrò alla tavoletta.  
Tu non stare a venir. Tu qui mi aspetta.

Servi, obbedisci, e spera;  
Dolce è il servir sperando.  
Sol bramo e sol domando  
Rispetto e fedeltà.  
Forse ti sembro altera,  
Non mi conosci appieno.  
Quel ch'io nascondo in seno  
Forse il tuo cor non sa. (*parte*)

#### SCENA TREDICESIMA

FABRIZIO, poi ROSINA colla Scolara.

Fabrizio                   Eh, capisco benissimo  
Ch'ella è accesa di me; ma non per questo  
Io voglio intisichirmi.  
Sarà quel che sarà, vo' divertirmi.  
Rosina                   Posso venir?  
Fabrizio   Rosina?  
Venite pur, carina.  
Rosina   In anticamera  
Non ritrovai nessuno.  
Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno.  
La padrona dov'è?  
Fabrizio   Colla cuffiara  
Sta nel suo gabinetto.  
Rosina                   Con Angiolina?  
Fabrizio   Sì, con essa appunto.  
Rosina                   Son venuta in mal punto.  
Con lei riscontrarmi ora non vuò.  
Fabrizio                   Aspettate qui dunque.  
Rosina   Aspetterò.  
Fabrizio                   Vi terrò compagnia, se l'aggradite.  
Rosina                   Fabrizio, cosa dite?  
Voi mi fate piacer.  
Fabrizio   Cara Rosina,  
Siete tanto gentil, che chi vi mira  
Voi fate innamorar.  
Rosina   Va via, ragazza,  
Va di là in anticamera,

E ch'io ti chiami aspetta. (*la Ragazza vuol partire*)  
 (Ehi, ascolta, Lisetta:  
 Se mio padre, o Giannino, o qualcun altro  
 Ti viene a domandar con chi ho parlato,  
 Non lo dire a nessun del cameriere.  
 Va via: va in anticamera a sedere). (*piano alla Scolara che parte*)  
 (Io mi vo' divertire un pocolino.  
 Guai a me, se vedesse il mio Giannino). (*da sé*)  
 Fabrizio Chi vi accomoda il capo?  
 Rosina Oh, da me sola.  
 Son povera figliuola;  
 Io non posso pagare il parrucchiere.  
 Fabrizio Ben; se avete piacere  
 D'essere accomodata,  
 Verrovvi io stesso ad acconciar la testa.  
 Rosina Oh sì sì, qualche festa,  
 Ma in casa ho soggezione. Da un'amica  
 Anderò ad aspettarvi,  
 E verrà la scolara ad avvisarvi.  
 Fabrizio Giacché siamo qui soli,  
 Volete che vi accomodi il tuppè?  
 Rosina Sì sì, quel che volete:  
 Mi farete piacer.  
 Fabrizio Dunque sedete.  
 (*prende una sedia e la dà a Rosina, ed ella siede*)  
 Rosina (Che dirà l'Angiolina  
 Se mi vede col capo accomodato?) (*da sé*)  
 Fabrizio Sono ben fortunato  
 Stamane, in verità. (*accomodandole col pettine il tuppè*)  
 Rosina Tutta vostra bontà.  
 Fabrizio Che bel piacere  
 Accrescere le grazie a un sì bel viso!  
 Rosina Oh, cosa dite mai?  
 Fabrizio Che bella testa!

## SCENA QUATTORDICESIMA

*Madama COSTANZA e detti.*

Costanza Olà! Chi è qui? Che impertinenza è questa?  
 Fabrizio Perdoni. (*ritirandosi*)  
 Rosina Compatisca.  
 Costanza Impertinente,  
 Vieni qui ad assettarti?  
 Rosina Io son venuta  
 A portarle l'andrienne, ed aspettando...  
 Costanza E dov'è quest'andrienne?  
 Rosina È al suo comando.  
 Ehi, ragazza. (*chiama alla porta la Scolara*)

Fabrizio (M'aspetto  
Sopra me la tempesta). (*da sé*)  
Rosina Eccolo qui; (*viene la Ragazza, Rosina spiega l'andrienne*)  
Osservi, se non pare  
Che sia nuovo di pezza. Se lo provi:  
Spero che le anderà perfettamente.  
Costanza Oibò. Pessimamente  
Quest'abito è riescito.  
Rovinato è il vestito.  
Così non lo volea.  
L'avrei dato al sartor, se ciò credea. (*getta il vestito sopra una sedia*)  
Rosina Ma lo provi.  
Costanza Non voglio;  
Rosina Sel provi, e lo vedrà...  
Costanza Vattene via di qua.  
Rosina Così mi tratta?  
Una sarta par mio tratta così?  
Sono stata una pazza a venir qui.  
Servo le prime dame,  
Servo le cittadine,  
Ed ho piena la casa  
D'abiti di velluto e di broccato.  
Altro che questo straccio rivoltato! (*strapazza il vestito*)

Ho servito le prime signore,  
E son tutte contente di me;  
E ho imparato da un bravo sartore,  
Da Monsieur Sganarelle francè.  
È famosa la mia abilità,  
E bandiera di me non si fa.  
Ragazza, fanciulla,  
Qual ella mi vede,  
La testa mi frulla  
Più ch'ella non crede.  
Si tenga, signora,  
La sua nobiltà;  
Rosina sartora  
Qui più non verrà. (*parte*)

## SCENA QUINDICESIMA

*Madama* COSTANZA e FABRIZIO

Costanza Perfido, ho da soffrire  
Per te sì fatti insulti?  
Fabrizio Perdonate.  
Costanza Non merti il mio perdono.  
Fabrizio Ma di che reo mai sono?  
Costanza Ah menzognero,



Nieghi la colpa tua con tale orgoglio?  
Esci di casa mia. Più non ti voglio. *(parte)*

## SCENA SEDICESIMA

FABRIZIO *solo*.

Ah, son pur sfortunato!  
Ma se m'hanno incantato  
Due luci leggiadrette,  
Due guance vezzosette,  
Se resistere il core invan procura,  
Colpa mia non è già, ma di natura.

Se al poter d'ignota stella  
Va soggetto il core umano,  
Ah, resiste il core invano  
Al valor della beltà.  
La ragione in noi favella,  
Di seguirla a noi s'aspetta,  
Ma quell'astro che diletta  
La ragion supererà. *(parte)*

## SCENA DICIASSETTESIMA

Piazzetta come nelle scene antecedenti, colle botteghe aperte del Fabbro e del Calzolaio, e di più in mezzo la bottega aperta del Legnaiuolo col banco fuori, e varie tavole ed instrumenti di cotal arte. Fuori della bottega del Fabbro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolaio una pietra, su cui tali artisti sogliono battere il cuoio; di qua e di là le case come prima.

BERNARDO *al picciolo banchetto di fuori a sedere, lavorando nelle sue scarpe.*  
TITTA *presso l'incudine assottigliando un ferro prima colla lima, poi col martello.*  
GIANNINO *al suo banco, preparando tavole per i suoi lavori, segnando e battendo a misura del suo bisogno; poi ANGIOLINA colla sua Scolara; poi ROSINA colla sua.*

Titta                    Mastro Bernardo. *(lavorando)*  
Bernardo                    Che hai di nuovo, Titta? *(lavorando)*  
Titta                    Novità non ne mancano. I mosconi  
                                 S'accostano alla carne.  
Bernardo                    In questa piazza  
                                 Non ci sono carogne.  
Titta                    Non ce n'erano.  
                                 Dite come va detto.  
Bernardo                    Sì, hai ragione.  
                                 Si sente il puzzo.  
Giannino                    *(Intendo il loro gergo,*  
                                 *Ma fingo non capir).* *(da sé)*

Bernardo Titta?  
Titta Che dite?  
Bernardo Voi già conoscerete  
Qualche buon murator.  
Titta Sì, ne conosco.  
Bernardo Trovatemene uno.  
Titta Perché fare?  
Bernardo Perché vo' far murare  
La finestra qui sopra.  
Titta Vi spaventano  
I gufi e i barbagiani?  
Bernardo Ho paura dei venti tramontani.  
Titta Oh, si stava pur bene!  
Questa nostra piazzetta è divenuta  
Una stalla, un porcile, un letamaio.  
Giannino (Quest'insolente stuzzica il vespaio). (*da sé*)  
Bernardo Siam pieni di sozzure.  
Titta Pieni di piallature e segature.  
Giannino Non serve il taroccare: (*avanzandosi*)  
Pago la mia pigeone, e ci vo' stare. (*a Bernardo e Titta*)  
Bernardo E chi parla con voi? (*a Giannino*)  
Titta Con chi l'avete? (*a Giannino*)  
Giannino Se sciocco mi credete,  
Voi l'avete sbagliata in verità.  
Io vi risponderò come che va. (*come sopra*)  
Titta Mastro Bernardo, aiuto.  
Bernardo Titta, Titta,  
Io tremo di paura. (*lavorando*)  
Giannino (Andrò dove s'aspetta a dirittura). (*torna al suo lavoro*)

Bernardo Questo cuoio è duro, duro;  
Non va ben se non si pesta.  
Oh, vi fosse qui una testa!  
La vorrei assottigliar. (*battendo il cuoio sulla pietra*)  
Titta Questo ferro è ancora grosso,  
Ha bisogno del martello.  
Oh, vi fosse qui un cervello  
Da picchiare e da schizzar! (*battendo il ferro sull'incudine*)  
Giannino Per quest'asse così toste  
Questi chiodi non son buoni;  
Due corate, due polmoni,  
Serviriano a conficcar. (*battendo sopra d'un chiodo per conficcarlo in una tavola*)

Bernardo } *a tre* Insolente, - maladetto.  
Giannino } Per dispetto - vo' picchiar.  
Titta } (*ciascheduno fa il suo lavoro picchiando*)  
Angelina Mi consolo, Giannino garbato:  
La fortuna propizia ti sia. (*passando*)  
(La Rosina mi dà gelosia,  
Ma col tempo mi giova sperar). (*entra in casa colla Scolara*)  
Giannino Non le bado, lascio dire,

Bernardo }  
 Titta } *a due*  
 Vo' seguire a lavorar. (*battendo*)  
 L'amorino graziosino  
 Fa le belle innamorar.  
 (*Seguono tutti a battere come sopra*)  
 Rosina  
 Quant'è vaga la bella piazzetta! (*passando*)  
 Sta pur bene fornita così!  
 E la notte, non meno che il dì,  
 Il mio bene potrò vagheggiar. (*entra in casa colla sua Scolara*)  
 Giannino  
 Ho veduto il mio tesoro.  
 Al lavoro - vo' tornar. (*torna a lavorare battendo*)  
 Titta }  
 Bernardo } *a due*  
 Titta }  
 Il moscone - a quel boccone  
 Non vedrassi ad attaccar. (*lavorando come sopra*)  
 Mastro Bernardo,  
 A vostra figlia  
 Ch'è da marito,  
 Un buon partito  
 Convien trovar.  
 Bernardo  
 A uno spiantato  
 Non la vo' dar.  
 Titta  
 A un calzolaio  
 L'accordereste?  
 Bernardo  
 L'accorderò.  
 Titta  
 Se fosse un fabbro?  
 Bernardo  
 Ci penserò.  
 Titta  
 E a un falegname?  
 Bernardo  
 Questo poi no.  
 Giannino  
 Oh cospettone!  
 Sono un briccone? (*avanzandosi*)  
 Bernardo  
 Chi t'ha chiamato?  
 Titta  
 Chi t'ha cercato? (*alzandosi*)  
 Giannino  
 Son pover uomo,  
 Ma galantuomo.  
 Bernardo }  
 Titta } *a due*  
 Rosina }  
 Ma la Rosina  
 Non è per te.  
 (*Alla finestra*)  
 Padre mio caro,  
 Siate bonino,  
 Il mio Giannino  
 Lo vo' per me.  
 Bernardo  
 Insolentissima,  
 Dentro di là.  
 Titta  
 Quest'è bellissima.  
 Giannino  
 Per carità. (*a Bernardo*)  
 Angelina  
 (*Alla finestra*)  
 Quella pettegola  
 Che vuol Giannino,  
 Quel bocconcino  
 Non averà.  
 Rosina  
 Voi non c'entrate.  
 Angelina  
 Non mi seccate.  
 Rosina  
 Che prepotenza!

Angelina		Che impertinenza!
Bernardo	} <i>a due</i>	Garbate giovani,
Titta		Quest'è un mal termine D'inciviltà.
		Mi sento rodere,
Rosina	} <i>a due</i>	Mi sento fremere:
Angelina		Quella pettegola Mi sentirà. ( <i>entrano</i> )
Bernardo		Per tua cagione. ( <i>a Giannino</i> )
Titta		Per te, birbone. ( <i>a Giannino</i> )
Giannino		Che modo è questo? Mi maraviglio.
Titta	} <i>a due</i>	Io ti consiglio,
Bernardo		Va via di qua.
Giannino		Mi maraviglio: Vo' restar qua.
Bernardo		Se la mi salta... ( <i>alza il martello</i> )
Titta		Se la mi monta... ( <i>alza il martello</i> )
Giannino	Risposta pronta	Vi si darà. ( <i>alza il martello</i> ) ( <i>Dalle loro case correndo</i> )
Rosina	} <i>a due</i>	Ah no, non fate
Angelina		Bestialità. ( <i>si frappongono</i> )
Rosina		Per l'Angiolina.
Angelina		Per la Rosina.
Rosina		Vo' vendicarmi.
Angelina		Vo' soddisfarmi.
Rosina	} <i>a due</i>	Non provocarmi.
Angelina		Va via di qua. ( <i>s'attaccano fra di loro</i> )
Bernardo	} <i>a tre</i>	Ah, no, non fate
Giannino		Bestialità.
Titta		

TUTTI

C'è entrato il diavolo,  
Non si può vivere:  
Convien risolvere,  
S'ha da finir.  
Mi sento rodere,  
Mi sento fremere:  
Convien risolvere,  
S'ha da finir.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Stanza della casa di Bernardo con tavolino per uso di Rosina, con vari lavori del suo mestiere e sedie di paglia.

ROSINA *con tre Scolare.*

Presto, presto, a sedere e a lavorare.  
L'abito che ha ordinato  
La signora contessa del Caviale  
Esser dee terminato, o bene o male.  
Non misurate i punti;  
Tirate giù alla peggio. La Contessa  
Vuol pagar poco, ed aspettar conviene;  
Come merita, anch'io la servo bene.  
Orla tu questo telo. (*ad una Scolara*)  
Tu unisci questa manica. (*ad un'altra Scolara*)  
Tu menda questo taglio  
Ch' i' ho fatto, non volendo, per isbaglio. (*alla terza Scolara*)  
Se la bile mi prende,  
Non so quel che mi faccia, e allora quando  
Mi vien la mosca al naso,  
Precipito i lavori e taglio a caso.  
Ora per gelosia,  
Per rabbia e per dispetto,  
Son tutta, tutta foco.  
Per farmela passar, canterò un poco. (*siede, lavora e canta*)

Pute care, pute bele  
No stè tanto a sospirar.  
Bona carne e bona pele  
Chi sospira no pol far.

Via lavora, fraschetta.  
Facciamola finita,  
O ti do la bacchetta in su le dita. (*ad una Scolara*)

Co le smanie e coi tormenti  
No perdè la zoventù...

Or or non posso più.  
Che impertinenza è questa?  
Ti darò il bracciolare in su la testa. (*ad un'altra Scolara*)

Co le smanie e coi tormenti

No perdè la zoventù.  
Disè i vostri sentimenti,  
E sfogheve ancora vu.

SCENA SECONDA

BERNARDO *e le suddette.*

Bernardo Brava, così va bene:  
Cantare e lavorare,  
E non star sul balcone a civettare. (*a Rosina*)

Rosina Prendi quest'altra manica; (*la getta ad una Scolara, e prende un altro lavoro*)  
Fa che ambedue sien leste.

Bernardo Quest'è il dover delle fanciulle oneste.

Rosina Terminato quel telo,  
Farai l'orlo a quest'altro.  
(*getta in terra, e la Scolara lo strascina a sé, e prende un altro lavoro*)

Bernardo Un po' di carità  
Per la roba degli altri.

Rosina Oh, voi verrete  
A insegnarmi il mestier! Che importa a noi  
Che un abito s'impolveri e s'imbratti?  
Se li godan così, quando son fatti.

Bernardo Signore delicate,  
Che gli abiti serbate  
Con tanta gelosia, con tanto amore,  
Veniteli a veder dalle sartore.

Rosina Davver mi fate ridere.  
Tutti non fan così? Le vostre scarpe,  
Di stoffa o pur guernite,  
Le rendete davver belle e polite?

Bernardo A proposito: io deggio  
Fare un paio di scarpe  
Di drappo. Hai qualche cosa  
Di grazioso da darmi?

Rosina Sì, prendete  
Due ritagli di raso  
E un pezzo di broccato,  
Che per voi con industria ho risparmiato.

Bernardo Cara la mia figliuola,  
Tu sei proprio un oracolo.  
E vuoi precipitarti,  
E vuoi mal maritarti?  
Giannin non è per te.

Rosina Quello, o nessuno.

Bernardo Starai da maritar.

Rosina Sì sì, ma in casa  
Non ci voglio più star.

Bernardo Dove vuoi ire?

Rosina Se non ho quel ch'io voglio, andrò a servire.  
Bernardo Sciocca, senza giudizio:  
Non vedi che Giannino  
Non ti può mantener?

Rosina Che importa a me?  
Purch'ei fosse mio sposo,  
Starei sotto una scala;  
Viver sarei contenta  
Col mio caro Giannin d'acqua e polenta.

Bernardo Eh, fraschetta, tant'altre  
Hanno detto così; ma poi col tempo,  
Cariche di miserie e di bambini,  
Avrian dato l'amor per sei quattrini.

Per un mese col marito  
La sposina allegra sta:  
Ma poi mangia il pan pentito,  
E rimedio più non v'ha.  
Le carezze, - le finezze,  
Son cambiate - in bastonate;  
E l'amore se ne va  
Fra dispetti e povertà.  
Ma non è niente:  
Vengono i figli.  
O che dolori!  
Quanti perigli!  
*Mamma, del pane.*  
Pane non c'è.  
*Ho tanta fame.*  
Povera me!  
Se ti mariti,  
Così sarà.  
Povera pazza,  
Sta in libertà. (*parte*)

### SCENA TERZA

ROSINA e *le tre Scolare, come sopra.*

Rosina Fin che il ciel mi conserva  
Gli occhi e le dita, di penar non temo.  
Sì, lo voglio, lo voglio, e lo vedremo.  
Vespina, vammì un poco  
A porre un ferro immantinentemente al foco. (*parla ad una Scolara*)  
Dica pure mio padre  
Tutto quel che sa dire:  
Nasca quel che sa nascere,  
Io voglio il mio Giannino; e se dovessi  
Vivere in povertà, sotto un bastone,

Dirò quello che dice la canzone:

Astu volesto?  
Magna de questo.  
Xestu contenta?  
Basta cussì.  
Tante l'ha fatta  
Sta bella festa,  
E l'ho volesta  
Far anca mi.

*(Ritorna la Scolara, ch'era partita, a parlare all'orecchio di Rosina)*

Davvero? Il mio Giannino  
Vuol venirmi a parlar?  
Dov'è mio padre?  
È partito? Ci ho gusto. *(la Scolara risponde piano)*  
Digli che venga pur. Tu scalda il ferro,  
Guarda che caldo sia quand'io lo bramo;  
Ma di qua non tornar, se non ti chiamo. *(parla alla Scolara)*  
Lisetta, dal merciaio  
Vammi a comprar del refe e della seta.  
Digli, per non mandare ogni momento,  
Che ti dia di colori un sortimento. *(la Scolara parte)*  
Tu va dalla Contessa:  
Dille se domattina  
Vuol ch'io vada a provarle il suo vestito,  
Poiché poco vi manca a esser finito. *(la Scolara parte)*  
A parlar con Giannino io mi consolo,  
Ma parlare gli vo' da sola a solo.

#### SCENA QUARTA

GIANNINO e ROSINA

Giannino	Rosina.
Rosina	Vita mia.
	Hai veduto mio padre?
Giannino	L'ho veduto
	Andar con delle scarpe.
Rosina	E il fabbro?
Giannino	E il fabbro anch'esso
	Altrove è a lavorare.
Rosina	E l'Angiolina
	A venir ti ha veduto?
Giannino	Quando son qui venuto,
	Era chiuso il balcon.
Rosina	Caro Giannino,
	Noi siam perseguitati;
	Ma, al dispetto di tutti,



Il ben che ci vogliam ce lo vorremo.  
 E se il cielo vorrà, ci sposteremo.  
 Giannino  
 Rosina Senti, ho anch'io la mia dote,  
 Ed ho il mio bisognetto.  
 Giannino Anch'io non istò mal da poveretto.  
 Rosina Ho sedici camicie,  
 E sei di tela fina.  
 Giannino Io ne ho fatte di nuove una dozzina.  
 Rosina Ho un abito di seta;  
 Ne ho due di cambellotto;  
 Due vestine, due busti, e sei sottane;  
 Ed ho più d'un grembial di tele indiane.  
 Giannino Ancor io per le feste  
 Un abito ho comprato,  
 E un ferraiolo ed un cappel bordato.  
 Rosina E poi dalle avventore  
 Qualche aiuto averò per farmi un letto,  
 Quattro sedie, un armadio ed un specchietto.  
 Giannino Ed io dai miei mercanti  
 Comprerò delle tavole in credenza,  
 E farò dei lavori a questo e a quello,  
 Per comprarti una vesta e un bell'anello.  
 Rosina Oh, caro il mio Giannino,  
 Voglio che facciam presto.  
 Giannino Per me son bell'e lesto.  
 Rosina Sento gente.  
 Giannino Gente sale la scala.  
 Oimè! chi mai sarà?  
 Rosina Fosse mio padre!  
 Vattene di là.  
 Presto, celati.  
 Giannino E poi?  
 Rosina Non mi fare arrabbiar.  
 Giannino Fo quel che vuoi. *(passa in un'altra stanza)*

## SCENA QUINTA

ROSINA, poi FABRIZIO

Rosina Oh! chi è qui? Il cameriere  
 Di madama Costanza! Gli ho pur detto  
 Che non venga da me. Mi spiace assai,  
 Che Giannino è di là che vede e sente;  
 Ma è buon figliuolo, non dirà niente.  
 Fabrizio Buon dì, bella ragazza.  
 Rosina Vi saluto.  
 Fabrizio Sono da voi venuto  
 Per dirvi che madama  
 S'è di voi ingelosita,

Rosina E scacciommi di casa inviperita.  
 Me ne dispiace assai.  
 Fabrizio Di tal mio danno  
 Se la cagion voi siete,  
 Risarcirmi dovete.  
 Rosina E in che maniera?  
 Fabrizio Molto non vi domando  
 Pel mio risarcimento:  
 Un pochino d'amore, e son contento.  
 Rosina (Povera me! Giannino  
 Non vorrei lo sentisse). (*da sé*) In cortesia,  
 Per ora andate via.  
 Fabrizio Mi discacciate?  
 Rosina Mio padre può venir; di grazia, andate.  
 Fabrizio Mandate la fanciulla,  
 Come detto mi avete, ad avvisarmi...  
 Rosina Zitto, per carità. (Vuol rovinarmi).  
 Fabrizio Via, via, non v'inquietate,  
 Per or me n'anderò:  
 Poscia ritornerò, quando non siavi  
 Timor di qualche imbroglio.  
 Deh vogliatemi ben, ch'io ve ne voglio.

Bella, vi lascio in pace  
 Ma con voi resta il cor.  
 Deh, non mi dite audace  
 S'io vi domando amor,  
 Costanza e fede. (*parte*)

## SCENA SESTA

ROSINA, *poi* GIANNINO

Rosina Spero che il mio Giannino  
 Non avrà né veduto, né sentito;  
 E poi, se mio marito esser desia,  
 Io sospetti non vo', né gelosia.  
 Giannino Servo suo. (*sdegnato, in atto di partire*)  
 Rosina Cosa è stato?  
 Giannino Nulla. La riverisco. (*come sopra*)  
 Rosina Cosa son queste scene?  
 Sai che ti voglio bene...  
 Giannino Sì, obbligato;  
 Se ti guardo mai più, sia bastonato.  
 Rosina A me, cane, assassino?  
 A me così favelli? In tal maniera  
 Trattati chi ti vuol bene?  
 Giannino Ah, son spedito:  
 Per me il mondo è finito.

E quando men tel credi,  
 Vedrai uno spettacolo ai tuoi piedi.  
 Rosina Ma via, cosa t'ho fatto?  
 Giannino Hai tanta faccia  
 Ancor di domandarlo?  
 Cospetto! lo vedrai; voglio ammazzarlo.  
 Rosina Chetati, malagrazia.  
 Lo conosci quell'uom?  
 Giannino Non lo conosco. (*bruscamente*)  
 Rosina Non sai che è il cameriere  
 Di madama Costanza?  
 Giannino Fosse ancora  
 Il camerier d'un re,  
 Cospettonaccio! avrà che far con me.  
 Rosina Venuto è a domandarmi  
 Per via della padrona.  
 Giannino Eh un uomo come me non si minchiona.  
 Rosina Orsù, signor astuto,  
 Faccia quel che gli pare,  
 Che co' pazzi ancor io non vo' impazzare.  
 Giannino Maladetta!  
 Rosina Insolente!  
 Parla bene, che or ora  
 Meno giù a precipizio. (*alza una sedia, e lo minaccia*)  
 Giannino Anch'io, cospetto! perderò il giudizio. (*alza anch'egli una sedia*)  
 Rosina (Affé, dice davvero. Colle buone  
 Vo' pigliarlo per ora). (*da sé*)  
 Giannino (Ho la rabbia nel sen che mi divora). (*da sé*)  
 Rosina Via, Giannino, hai ragione.  
 Sappi che quello è un pazzo  
 Che con tutte vuol far l'innamorato,  
 E da tutte è deriso e corbellato.  
 Giannino Bella riputazione!  
 Rosina Dici bene, hai ragione.  
 Giannino Se l'altre sono pazze,  
 Vuoi esserlo ancor tu?  
 Rosina Hai ragione, Giannin, non farò più.  
 Giannino Frasca.  
 Rosina Non strapazzarmi.  
 Giannino Perché fare arrabbiarmi?  
 Rosina Via, Giannino,  
 Via, il mio bel piccinino,  
 Vien dalla Rosa tua che ti vuol bene.  
 Giannino (Ah, resistere non so; ceder conviene). (*da sé*)  
 Rosina Guardami.  
 Giannino Gioia mia,  
 Non mi dar gelosia.  
 Rosina Non dubitare.  
 Giannino Non mi far disperare.  
 Rosina Ti amo tanto,  
 Che or or per cagion tua divengo matta.

Caro.  
 Giannino Viscere mie.  
 Rosina La pace è fatta. (*con allegrezza*)  
 Giannino Spiacemi che convien che or me ne vada.  
 Non vorrei per la strada  
 Con tuo padre incontrarmi.  
 Rosina Aspetta, aspetta:  
 Anderò alla finestra, e se vedrò  
 Che mio padre ci sia, ti avviserò.  
 Giannino Quando verrà quel giorno  
 Che senza soggezion potrò parlarti?  
 Rosina Presto, se il ciel vorrà.  
 Amami e non temer, che il dì verrà.

Ti ho voluto sempre bene,  
 Te ne voglio piucché mai.  
 Ah briccone, tu lo sai,  
 E vuoi farmi taroccar.  
 Oh benedetto - quel bel visino,  
 Sì rotondetto, - sì galantino.  
 Che bei balletti, - che bei scherzetti,  
 Che bei risetti - vogliamo far!  
 Non vedo l'ora, non posso star. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

GIANNINO *solo.*

Ora sì posso dire  
 D'essere fin agli occhi innamorato.  
 Lasciarla avea giurato,  
 Giurato avea di non amar mai più,  
 E tornai presto presto a cascar giù.  
 Ah, Giannino, che fai?  
 Pensaci bene.  
 È ver, Rosina è bella,  
 Ma mi par vanarella.  
 Se con questo e con quel scherzar le piace,  
 Sarò geloso, e non avrò mai pace.  
 Dunque che s'ha da far?  
 Lasciarla? Ah no.  
 Lasciarla io non potrò.  
 Morir mi sento  
 Solamente in pensarlo. Ah, vita mia,  
 Sono nelle tue mani. Abbi pietà:  
 Non mi dar gelosia, per carità.

Donne belle, cogli amanti  
 Deh, non siate sì tiranne;

Non usate i vostri incanti  
Per schernir la fedeltà.  
Vezzosome, - graziosette,  
Fate torto alla beltà  
Coi meschini, - poverini,  
Non usando carità. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

Camera di madama Costanza.

*Madama COSTANZA, poi un Servitore.*

Costanza Ah no, non posso vivere  
Senza il caro Fabrizio. Ehi! chi è di là?  
(*Esce un Servitore*)  
Per tutta la città  
Cerca del camerier fin che lo trovi.  
Digli che da me venga,  
Guidalo qui con te:  
Se non lo trovi, avrai che far con me.  
(*Il Servo parte*)  
È ver che all'amor mio mi parve ingrato,  
Ma non gli ho ancor svelato  
La fiamma che per lui m'arde nel cuore,  
Né sa ch'io l'ami, e ch'io pretenda amore.  
Se torna, com'io spero,  
Farò ch'egli lo sappia, e mi lusingo  
Ch'ei non avrà difficoltà alcuna  
Di comprar con amor la sua fortuna.  
Parmi di sentir gente. Oh me felice,  
Se fosse l'idol mio! Vieni, o mio caro...  
Ah, ingannata mi sono. È il calzolaro.

## SCENA NONA

*BERNARDO e la suddetta.*

Bernardo Son qui, se mi permette...  
Costanza Da me cosa volete?  
Bernardo Se comanda,  
Proveremo le scarpe.  
Costanza Andate al diavolo,  
Voi m'avete annoiata.  
Bernardo (Per carità, è garbata). Favorisca.  
Le scarpe le ha vedute?  
Costanza Ancora no.

Bernardo                   Quando le vuol provar?  
Costanza   Quando vorrò.  
Bernardo                   Ma io son pover uomo,  
E non posso aspettar...  
Costanza   Zitto. (Mi pare...  
Fosse questi Fabrizio! Oh che diletto  
Se venisse il mio bene!) (*da sé*)

#### SCENA DECIMA

TITTA *e detti.*

Titta   (*Entra inchinandosi*)  
Costanza   Oh maladetto!  
Titta   Son qui per il burrò.  
Costanza   Vattene, seccator; ti chiamerò.  
Titta   Son venuto tre volte.  
Costanza   E quattro, e sei,  
Quante volte mi par, tornar tu dei.  
Titta   Ma il mio tempo, signora...  
Costanza   Impertinente!  
(Affé, ch'io sento gente.  
Questa volta senz'altro  
La persona sarà ch'è a me sì cara.  
Maladetto destino! è la cuffiara). (*da sé*)

#### SCENA UNDICESIMA

ANGIOLINA *e detti.*

Angelina                   Eccomi qui di nuovo.  
La cuffia ho accomodato  
Come mi ha comandato.  
Costanza   Così presto?  
Lascia veder: m'aspetto  
Che l'abbi strapazzata per dispetto.  
Angelina                   Oh no, signora mia.  
Se la provi, e vedrà che anderà bene.  
Costanza                   (E Fabrizio non viene). (*da sé*)  
Angelina   Vuol che andiamo  
A provarla allo specchio?  
Costanza   Va in buon'ora.  
(E Fabrizio crudel non viene ancora?) (*da sé*)  
Angelina                   E mi tratta così?...  
Costanza   (Vo' andar io stessa  
A cercar quell'ingrato). (*in atto di partire*)  
Bernardo                   Le scarpe che ho portato... (*a Costanza*)

Costanza Torna, e ti pagherò. (*a Bernardo*)  
Titta La chiave del burrò... (*a Costanza*)  
Costanza Torna, o mi aspetta. (*a Titta*)  
Angelina E provare non vuol?... (*a Costanza*)  
Costanza No, maladetta. (*ad Angiolina*)

Ah, che son fuor di me.  
Smania, delira il cor.  
Barbaro, crudo amor,  
Speme per me non v'è.  
Ah, da me lungi andate;  
No, non mi tormentate.  
Ardo di sdegno e fremo,  
Ma non vo' dir perché. (*parte*)

## SCENA DODICESIMA

ANGIOLINA, BERNARDO e TITTA

Bernardo Che diavolo ha costei?  
Angelina Pare impazzata.  
Titta So tutto. È innamorata.  
Angelina Di chi?  
Titta Del cameriere:  
E l'ha cacciato via  
Per certa gelosia che stamattina  
Ebbe, ma con ragion, della Rosina.  
Bernardo Di mia figlia?  
Titta Di lei.  
Bernardo La mia ragazza  
Io so che non è pazza,  
Che bada al suo mestiere,  
E sospetto di lei non potrà avere.  
Angelina Sì certo, la Rosina  
Veramente è bonina;  
Ma se il padre sen va poco distante,  
Introduce in sua casa il caro amante.  
Bernardo Chi?  
Angelina Giannino.  
Bernardo Da lei?  
Angelina L'ho veduto testé cogli occhi miei.  
Bernardo Cospetto! cospettone!  
Voglio precipitar.  
Titta Mi promettete,  
Se Giannin l'abbandona,  
Che Rosa sarà mia?  
Bernardo Sì, per dispetto,  
Per odio di colui, ve lo prometto.

Angelina Briccon, m'avea promesso,  
E per lei mi ha mancato.

Titta E che sì che il vedete a voi tornato? (*all'Angiolina*)

Angelina Volesse il ciel!

Titta Lasciate  
Operare a chi sa. Giannin conosco:  
È gonzo per natura,  
Ed è pien di paura.  
Stamane si è gridato,  
E so ch'è spaventato; e col pretesto  
Di far pace con noi, lo condurremo  
Insieme all'osteria,  
E faremo ch'ei beva in allegria.  
Quando avrà ben bevuto,  
Lasciate a me il pensiero  
Di far ch'egli rinunzi la Rosina,  
E mantenga la fede all'Angiolina.

Bernardo Bravo! ma saria bene  
Che ci foste anche voi.

Angelina Oh, le cuffiare  
Non vanno all'osteria.

Titta Che novità!  
Perdereste la vostra nobiltà?

Bernardo Basta che vi troviate.  
Di là poco lontana. (*all'Angiolina*)

Titta Andremo all'osteria della Fontana. (*all'Angiolina*)  
Fidatevi di me: so quel che dico.  
Pria gli farò l'amico,  
E poi, a poco a poco,  
Mi anderò riscaldando e darò foco.

Se sapeste che bestia ch'io sono!  
Quando voglio, nessun me la fa.  
La natura mi dié questo dono,  
E vedrete la mia abilità.  
So sdegnarmi col labbro ridente;  
Quando voglio, divengo furente.  
Qualche donna che finger non sa,  
Venga a scuola, da me imparerà. (*parte*)

## SCENA TREDICESIMA

ANGIOLINA e BERNARDO

Angelina Io fingere non so, ma non v'è dubbio  
Che cerchi d'imparar sì gran virtù:  
La mia sincerità stimo assai più.

Bernardo Siete dunque sincera?

Angelina E me ne vanto.



Bernardo

Affé, siete un incanto:  
Se oltre l'esser bellina avete il dono  
Della sincerità,  
Siete una rarità. Corpo di bacco,  
Se vent'anni di meno  
Avessi sulle spalle... Ma sentite:  
È ver ch'i' son vecchietto,  
Ma il cuore tuttavia mi brilla in petto.

Quando veggo un bel visino,  
Non ricordomi l'età,  
E mi sento, poverino,  
Che diletto amor mi dà.  
Gioia cara, gioia bella,  
Sono come quel soldato  
Veterano, sgangherato,  
Che sentendo la trombetta,  
Il tamburo o la cornetta,  
Si risveglia il suo valor.  
*Tuppe tappe gli fa il cor. (parte)*

#### SCENA QUATTORDICESIMA

ANGIOLINA *sola.*

Povero galantuom, lo compatisco;  
Ma però non vorrei  
Consumare con esso i giorni miei.  
Mi preme il mio Giannin; per acquistarlo  
Farò quanto potrò: ma quando mai  
Non l'avessi d'aver, se ho da cambiare,  
Non mi vo' con un vecchio accompagnare.

Lo voglio giovanetto,  
Lo voglio galantino,  
E vo' che sia bellino,  
E che mi porti amor.  
S'è povero, non preme:  
Non curo di ricchezza;  
Mi basta la bellezza  
Che mi consoli il cor. *(parte)*

#### SCENA QUINDICESIMA

Cortile che introduce ad un'osteria con tavola e panca ad uso de' bevitori.

ROSINA *sola.*

Possibil che Giannino  
Sia andato all'osteria? Me l'hanno detto,  
Me ne vo' assicurar. Povero lui,  
Se ciò è la verità. Vo' andar cercando  
Per tutti questi alberghi qui d'intorno:  
Se ti trovo, briccon, te lo prometto,  
Né anche a mio padre porterò rispetto. (*parte*)

## SCENA SEDICESIMA

TITTA *allegro dal vino*, BERNARDO *rosso in viso* e GIANNINO *mesto e stordito*.

Titta Vieni, vieni, Giannin, non sarà nulla.  
Qui all'aria si respira.  
Giannino Ahi, la testa mi gira.  
Titta Siamo stati  
In camera serrati,  
Perciò ti ha fatto male.  
Ehi, camerier, portateci un boccale.  
Bernardo Beviamo allegramente.  
Giannino Io non ne posso più.  
Bernardo Povera gioventù! Bevuto ho pure  
Più di Titta e Giannino,  
E sono lesto come un paladino. (*traballando*)  
Titta Voglio che in avvenire  
Siamo buoni vicini e buoni amici,  
E che giorni felici  
Passiamo qualche volta all'osteria.  
Bernardo E che stiamo d'accordo in allegria.  
Giannino (Non ci vengo mai più. Se il sa Rosina  
Che venuto qua sia, povero me!) (*da sé*)  
Titta Giannino, così è  
Come ch'io ti diceva:  
Rosina è cosa mia.  
Cedila colle buone.  
Quando no, cospettone...  
Cedila per tuo bene.  
Giannino Sì, te la cederò. (Finger conviene).  
Bernardo Bravo!  
Titta Viva Giannino!  
Bernardo È un galantuomo.  
Titta È un amico di cor.  
Bernardo Ti vorrò bene.  
Titta Sarai compagno mio.  
Bernardo La mano.  
Titta Un bacio a me.  
Bernardo Vo' un bacio anch'io.  
(*lo assaltano con finezze caricate*)

Giannino (Son stordito; non so dove mi sia). (*da sé*)  
 Bernardo Ah, la nostra allegria  
 Ancor non è perfetta.  
 Titta E che cosa vi manca?  
 Bernardo Una donnetta.  
 Titta Bravo! almen tu non senti  
 Della vecchiezza i danni.  
 Bernardo Parmi d'esser tornato di vent'anni. (*traballando*)  
 Giannino (Fa rabbia un vecchio pazzo  
 Che vuol far da ragazzo). (*da sé*)  
 Titta Zitto, zitto,  
 Ecco la mia fanciulla:  
 Facciamola venir.  
 Bernardo Sì, l'Angiolina.  
 Giannino Vado via.  
 Titta Resta qui. (*a Giannino*)  
 Bernardo Vieni, carina. (*verso la Scena*)

## SCENA DICIASSETTESIMA

ANGIOLINA e i suddetti, poi ROSINA

Angelina Eccomi. Chi mi chiama?  
 Titta Giannino è che ti brama.  
 Giannino Non è vero.  
 Bernardo Vieni, vieni, cor mio:  
 Se nessuno ti vuol, ti prendo io.  
 Titta Che! non vi ricordate  
 L'impegno di Giannin colla fanciulla?  
 Bernardo Non mi ricordo nulla,  
 Mi sento in allegria:  
 Vo' divertirmi, e l'Angiolina è mia.  
 Angelina Voi non mi comodate.  
 Titta Il pazzo non mi fate:  
 Che, cospetto di bacco... (*a Bernardo*)  
 Bernardo Di bacco e di tabacco,  
 Di voi non ho paura.  
 Voglio far ancor io la mia figura.  
 (*Vuol prender per la mano Angiolina, e va al solito traballando*)

L'Angiolina è cosa mia,  
 E voi altri andate via,  
 Che la vo' tutta per me.  
 Angelina Io non so di voi che fare. (*a Bernardo*)  
 Titta E tu dei lasciarla stare. (*a Bernardo*)  
 Angelina Io Giannino vo' per me.  
 Giannino Figlia mia, non son per te.  
 Rosina Ah briccone, all'osteria  
 Colle donne in compagnia?

Giannino Tu l'avrai da far con me. (*a Giannino*)  
 Rosina Con tuo padre son venuto. (*a Rosina*)  
 Titta Bell'esempio che gli date! (*a Bernardo*)  
 Ma Giannino ti ha ceduto,  
 Ma tu devi sposar me.  
 Rosina Non lo credo.  
 Giannino Non è vero.  
 Bernardo T'ha ceduto, così è. (*a Rosina*)  
 Rosina Traditore - disgraziato,  
 Mentitore - scellerato,  
 Senza legge e senza fé.  
 Ah Rosina!  
 Rosina Disgraziato!  
 Giannino Gioia bella!  
 Rosina Scellerato!  
 Giannino Vieni, o cara, vien da me.  
 Rosina Senza legge e senza fé. (*in atto di partire*)  
 Giannino Mi vien male. (*si getta sulla panca*)  
 Rosina Cos'è stato? (*s'accosta a lui*)  
 Giannino Deh, soccorri il tuo Giannino.  
 Bernardo Ha bevuto il poverino,  
 Titta } *a tre* Altro male, no, non c'è.  
 Angelina }  
 Rosina }  
 Voglio aiutarti.  
 Ma non lo meriti; (*gli dà dell'acqua odorosa e gli asciuga il volto*)  
 Dovrei lasciarti  
 Precipitar.  
 Bernardo Caritatevole  
 Titta } *a tre* Gli porgi aita,  
 Angelina } Ma poi le dita  
 } Ti puoi leccar.  
 Giannino Idol mio, son rinvenuto:  
 Ti ringrazio dell'aiuto.  
 Benedetta, vita mia,  
 Sempre sia - la tua pietà.  
 Rosina Ah briccone, all'osteria,  
 Colle donne in compagnia?  
 No, di te non ho pietà.  
 Bernardo Brava, brava, in verità!  
 Titta } *a tre*  
 Angelina }  
 Titta }  
 Angelina } L'Angiolina ha da sposare.  
 Bernardo } Mi ha la fé da mantenere.  
 Giannino } L'Angiolina vo' per me.  
 Rosina } Senti, senti. (*a Rosina*)  
 } Che cos'è?  
 Titta } Vecchio pazzo, rimbambito.  
 Bernardo } Temerario, disgraziato! (*a Titta*)  
 Titta } Oh cospetto! ad un par mio?  
 } Ammazzare lo vogl'io. (*pone mano ad un'arma*)  
 Bernardo } Vieni avanti. (*mette mano anch'esso*)

Giannino		
Angelina	} <i>a tre</i>	Aiuto, gente.
Rosina		
Titta		
Bernardo		Insolente! ( <i>si vogliono offendere, e sono tenuti</i> )
Giannino		Prepotente!
		Gente, aiuto, in carità.
		( <i>Vengono Camerieri dall'osteria con bastoni a dividerli</i> )
Titta		Hai ragione, ci vedremo.
Bernardo		Hai ragion, ci troveremo.
Giannino		
Angelina	} <i>a tre</i>	Pace, pace, per pietà.
Rosina		
Titta		
Bernardo		Farò pace, se Rosina Comandarmelo vorrà.
		Farò pace, se Angiolina Di buon cor mi pregherà.
Giannino		Via parlate, - via pregate: ( <i>a Rosina e Angiolina</i> ) Tutto alfin si aggiusterà.
Rosina	} <i>a due</i>	Pace, pace domandiamo.
Angelina		
		Di buon cor vi supplichiamo, Ritornate in amistà. ( <i>accennando i bastoni</i> )
Bernardo	} <i>a due</i>	T'avrei punto le budelle,
Titta		
		Ma per via di queste belle, Pace, pace si farà.
Giannino		
Angelina	} <i>a tre</i>	Tutto poi si aggiusterà.
Rosina		
Bernardo	} <i>a due</i>	Che si beva, poffar diana! ( <i>Danno a tutti da bere</i> )
Titta		
		E la pace all'artigiana Che si faccia come va.

TUTTI

Pace, pace, e non più guerra.  
È felice in su la terra  
Chi nemico alcun non ha.  
Viva, viva l'allegria  
E la buona compagnia!  
Pace, pace e sanità.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera di madama Costanza.

*Madama COSTANZA e due Servitori.*

Costanza           Andate, andate tosto  
                      A chiamar la cuffiara,  
                      E il fabbro e il calzolaro,  
                      Che venghino da me subitamente,  
                      Che trattati saran discretamente. (*ad un Servitore che parte*)  
                      Ah sì, sono contenta  
                      Che il mio caro Fabrizio è ritornato:  
                      Segno che mi vuol bene; e s'egli è fido,  
                      Convien ricompensarlo.  
                      Pria di creder però vogl'io provarlo.  
                      Da Rosina sartora (*al Servitore*)  
                      Va tosto, e dille ch'io non son più irata,  
                      Che l'andrienne ho provato e mi va bene,  
                      E contenta sarà se da me viene. (*parte l'altro Servitore*)  
                      Vo' veder se Fabrizio... Eccolo qui:  
                      Eccolo il ladrone che mi ferì.

### SCENA SECONDA

*FABRIZIO e la suddetta.*

Fabrizio           Posso sperar, madama,  
                      Placato il vostro sdegno?  
Costanza           Sembrati d'esser degno  
                      Di pietà, di perdono?  
Fabrizio           Se vi spiacqui, se errai, pentito io sono.  
Costanza           Se dicessi davvero...  
Fabrizio                                Lo giuro ai Numi.  
Costanza           Ah sì, veggo in quei lumi,  
                      Che amar costante e vagheggiar son usa,  
                      Il mio debole affetto e la tua scusa. (*parte*)

### SCENA TERZA

*FABRIZIO solo.*

Costante io le sarò,  
Ma il mio tempo non vo' gettare invano:  
Se fedele mi vuol, mi dia la mano.  
Alfin, s'ella è signora,  
Non è che un accidente.  
Il buon marito  
Comoda l'ha lasciata,  
Ma so che anch'ella è nata  
Povera e triviale qual son io,  
E se al sangue si guarda, è da par mio.

Superbette, non vantate  
Cogli amanti nobiltà.  
Voi vincete, voi piagate  
Colla grazia e la beltà. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

BERNARDO *ed un Servitore, poi ANGIOLINA*

Bernardo Sì, dite alla padrona  
Che per la terza volta son venuto  
Ad obbedirla e renderle tributo. (*con ironia*)

Angelina Ehi, galantuomo, andate  
Ad avvisar madama  
Ch'io son qui per veder cos'ella brama. (*Parte il Servitore*)

Bernardo Compatite, Angiolina,  
Se oggi fuor del dover qualcosa ho detto,  
Allor ch'era dal vino un po' caldetto.  
Tre ore ho riposato;  
E mi son vergognato,  
Tornando a riacquistar la sanità;  
Scandalo d'aver dato in questa età.

Angelina Per me vi compatisco;  
Spiacemi che con Titta  
Or sarete nemici.

Bernardo Passato è il vino, e siam tornati amici.

Angelina E Gianni?

Bernardo Gianni,  
Frattanto ch'io dormiva,  
Con Rosina a parlar si divertiva.

Angelina Che pensate di far?

Bernardo Non so che dire:  
Non vagliono minaccie,  
Non vagliono consigli:  
Se lo vuole pigliar, che se lo pigli.

Angelina Ed io m'ho da acchetar?

Bernardo Che far volete?

Giovane e bella siete:  
Troverete marito.

Angelina Sì, ma in oggi  
V'è poco da far bene.

Bernardo Veramente  
La gioventù d'adesso  
È assai pericolosa.  
Angiolina, davver, fate una cosa.  
E che ho da far?

Angelina Davvero,  
Bernardo Se volete star ben con proprietà,  
Sposatevi ad un uom di mezza età.  
Ma io la mezza età non so qual sia.  
Bernardo Circoncirca sarà come la mia.

Fino ai cento, se non più,  
Vi è speranza d'arrivar.  
Ma nel fior di gioventù  
Non sa l'uomo di campar.  
Si principia dai quaranta,  
E ne restano sessanta;  
Onde un uom che n'ha settanta,  
Con ragione si dirà:  
Quell'è un uom di mezza età. (*parte*)

## SCENA QUINTA

ANGIOLINA, *poi* TITTA

Angelina Questa davver la godo:  
I vecchi fanno i computi a lor modo.  
Penso però e ripenso  
Che se Giannin tien sodo e non mi vuole,  
E se mastro Bernardo  
Un'altra volta ad esibir si viene,  
Io non bado all'età, bado a star bene.

Titta Anche voi siete qui?

Angelina Ci son venuta  
Perché m'hanno chiamato.

Titta Per la stessa ragione io son tornato.

Angelina Ma non vedo nessuno.  
Anderò io di là...

Titta Dite, aspettate:  
Sapete che vi sieno  
Novità di Rosina e di Giannino?

Angelina Una picciola cosa,  
Ma una cosa da nulla:  
Giannino e la fanciulla  
Faran l'accasamento,



Titta Ed il padre di lei sarà contento.  
Angelina Come! cospettonaccio!  
Come! come!  
Non occor cospettare;  
Anch'io ci devo stare.  
Titta A me un affronto?  
Mastro Bernardo me ne darà conto.  
Angelina Voi siete un precipizio;  
Ma qualchedun vi farà far giudizio.  
Sì, degli altri ne ho sentiti  
Far i bravi e cospettar;  
Ma col remo, e travestiti,  
Vanno i pesci a bastonar. (*parte*)

## SCENA SESTA

TITTA *solo.*

Per dir la verità, due altre volte  
Gli astrologhi m'han detto  
Quasi la stessa cosa,  
Ed è la stella mia calamitosa.  
Convien cambiar usanza:  
Passati ho troppi guai.  
Meglio tardi che mai. Lasciar conviene  
Il giuoco, l'osteria. Sì, vo' lasciarla.  
La lascerò al cospetto...  
Brutta boccaccia! Vizio maladetto! (*si dà colla mano sulla bocca*)

Ci avvezziamo da piccoli in su  
A quei vizi che piacciono più;  
E la madre che vede e che sente,  
Se la gode col labbro ridente;  
E cresciuti che siamo in età,  
Anche il vizio natura si fa. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

Giardino in casa di madama Costanza.

ROSINA e GIANNINO

Rosina Vieni, vieni, Giannino,  
E fin ch'io torno, aspettami in giardino.  
Giannino Se madama mi vede,  
Cosa le devo dir?

Rosina Non dubitare:  
Io ti farò passare  
Per garzon di mio padre. Vo a vedere  
Cosa vuole da me, poi ad effetto  
Penseremo a mandar quel che t'ho detto.  
Giannino Sì certo, questa vita  
Non si può più durar.  
Rosina Facciam così:  
Andiamo da mia zia...

## SCENA OTTAVA

*Madama COSTANZA e detti.*

Costanza Che fate qui?  
Rosina Or salivo le scale,  
E venivo a veder che mi comanda.  
Costanza E si viene da me per questa banda?  
Rosina Perdoni...  
Costanza Chi è colui?  
Rosina È di mio padre  
Un lavorante, e un giovane romano.  
Costanza Eh fraschetta, sarà qualche mezzano.  
Giannino Io mezzano? Di chi?  
Costanza Della Rosina,  
Ch'è del mio cameriere innamorata.  
Rosina Son fanciulla onorata,  
E per farle vedere  
Che a torto il di lei cuore è sospettoso,  
Questo giovane qui sarà mio sposo.  
Costanza Dite davver?  
Rosina Non mento.  
Giannino Così il ciel mi rendesse un dì contento.  
Costanza Aspettate. Fabrizio! (*chiama*)

## SCENA NONA

*FABRIZIO e detti.*

Fabrizio Mia signora.  
Costanza Vedi tu questa giovane?  
Fabrizio La vedo.  
(*Che ritorni a scacciarmi or or prevedo*). (*da sé*)  
Costanza Ti spiaceria vederla  
Ad un altro sposata?  
Fabrizio In verità,  
Sull'onor mio vel dico,

Rosina Dell'amor suo non me n'importa un fico.  
E a me, candidamente,  
Sull'onor mio, non me n'importa niente.

Costanza Dunque, se amanti siete,  
Perché non vi sposate? *(a Rosina e Giannino)*

Rosina Perché ancora  
Mi manca il mio bisogno.

Costanza E che vorreste?

Rosina Almeno cento scudi,  
Per far qualche cosetta da par mio.

Costanza Se vi date la man, ve li do io.

Rosina Davvero?

Giannino Oh, il ciel volesse!

Costanza Eccoli, a caso *(tira fuori una borsa)*  
Me li ritrovo in tasca.  
Preparati li avea per la pigione.  
*(Altri sei mesi aspetterà il padrone). (da sé)*  
Sposatevi, e son vostri.

Rosina Tu, che dici? *(a Giannino)*

Giannino Non ci ho difficoltà.

Rosina Facciamola?

Giannino Son qui.

Rosina Cosa sarà?

Costanza Porgetevi la mano,  
Facciasi il matrimonio:  
Fabrizio servirà per testimonio.

Giannino La mano. *(chiedendo la destra a Rosina)*

Rosina Ecco la man.

Giannino Sposa.

Rosina Marito.

Costanza *(Ora il sospetto mio sarà finito). (da sé)*  
Eccovi i cento scudi. *(dà la borsa a Rosina)*  
Vieni, Fabrizio. Andiamo.

Fabrizio Caro, or ora saprai quanto ti amo. *(parte)*  
Buon pro vi faccia.  
Vo' sperar fra poco  
Far anch'io la partita a questo gioco. *(parte)*

## SCENA DECIMA

ROSINA e GIANNINO

Giannino Cosa dirà tuo padre?

Rosina Una ragione  
Forse l'appagherà. Per cento scudi,  
Se si trovasse anch'ei nel caso mio,  
Avria fatto egli pur quel che ho fatt'io.

Giannino Ehi, da' qui i cento scudi.

Rosina Signor no.

Giannino Ma cosa ne vuoi far?  
Rosina Li spenderò.  
Giannino Tocca a me.  
Rosina Non signore,  
Tu non te n'impacciare.  
Voglio io maneggiare;  
Della casa vogl'io la direzione.  
Giannino Voglio esser io il padrone.  
Rosina A questo patto  
Non m'avrei maritata.  
Giannino Perch'abbi a comandar non ti ho pigliata.  
Rosina Tu non sei buon da nulla.  
Giannino Tu sei la gran dottora.  
Rosina (Principiamo a buon'ora, a quel ch'i' vedo).  
Giannino (Povero me, se sul principio io cedo).  
Rosina Oh via, facciam così: questi danari  
Dividiamoli adesso per metà;  
E ogni uno a modo suo li spenderà.  
Giannino Via, per or mi contento.  
Ma poi....  
Rosina Sull'avvenire  
Non istiamo a garrire;  
Caro Giannino mio, non far così.  
Almeno il primo dì viviamo in pace.  
Giannino Sì, d'aver taroccato mi dispiace.

Tu lo sai che ti vo' bene,  
Che tu sei la gioia mia.  
Prego il ciel che non ci sia  
Da pentirsi e da gridar.

Rosina No, mio caro, non conviene  
Far l'amore come i gatti.  
Non son questi i nostri patti:  
Sempre in pace si ha da star.

*a due* È pur bello il matrimonio,  
Se non v'entra quel demonio  
Che fa i sposi delirar.

Giannino La mia parte del danaro. (*chiede la borsa*)  
Rosina Sì, mio caro, tu l'avrai.  
Giannino In che cosa spenderai  
La porzion che tocca a te?

Rosina Lascia, lascia far a me.  
Vo' comprare dei merletti,  
Delle cuffie e dei fioretti.  
Un vestito - ben guarnito  
Colla coda - a tutta moda,  
E del zucchero e caffè;  
Lascia, lascia far a me.

Giannino Pane, pane, e non merletti,  
Pane e vino, e non fioretti;  
A una povera ragazza

Non conviene il far la pazza.  
 Te lo dico, bada a te;  
 Pane, pane, e non caffè.

Rosina Oh povera me!  
 Che cosa farò?  
 La mia libertà  
 Perduta ho così?

Giannino Rimedio non c'è,  
 La voglio così.

Rosina L'ho fatta, l'ho fatta.  
 Giannino Mi pento, mi pento.  
*a due* Che breve contento,  
 Che corto piacere!  
 Non s'ha da godere  
 La pace un sol dì.

Rosina Giannino.  
 Giannino Rosina.  
 Rosina Marito.  
 Giannino Consorte.  
*a due* Se fino alla morte  
 Ci abbiamo da star,  
 Veleno - nel seno  
 Non stiamo a covar.

Rosina Sì, prendi il danaro.  
 Fa quello che vuoi. (*gli dà la borsa*)

Giannino Non credermi avaro:  
 Comanda, che puoi.

Rosina Comando che m'ami.  
 Giannino Il cor, se lo brami,  
 È tutto per te.

Rosina Sposino - carino,  
 Sei tutto per me.  
*a due* Il dio d'Amore  
 Che ci ha legato,  
 Che ci ha involato  
 La libertà,  
 Il nostro seno  
 Consoli almeno  
 Colla bramata  
 Felicità. (*partono*)

## SCENA ULTIMA

TITTA, poi Madama COSTANZA e FABRIZIO, poi BERNARDO e ANGIOLINA, poi ROSINA e GIANNINO

Titta Che diancine d'imbrogli  
 Ci sono in questa casa?  
 Vado su, vengo giù, nessun mi bada.  
 Meglio dunque sarà ch'io me ne vada.

Costanza	} <i>a due</i>	Mastro Titta, a voi lo dico
Fabrizio		Come amico di buon cor: Della cara padroncina Son marito e servitor.
Titta		Buon pro faccia al cameriere. Viva, viva il dio d'Amor.
Bernardo	} <i>a due</i>	Mastro Titta, nol sapete?
Angelina		Noi ci siam sposati or ora, E contento è il nostro cor.
Titta		Viva, viva il vecchiarello, Viva, viva il dio d'Amor.
Giannino	} <i>a due</i>	Mastro Titta, finalmente
Rosina		Siamo qui marito e moglie, E contento è il genitor.
Titta		Cospettone... No, non voglio Più gridare e far rumor. Viva, viva il dio d'Amor.

TUTTI

Viva, viva il dio d'Amore  
Che consola i petti umani,  
E nel cor degli Artigiani  
È più schietto, ed è miglior.

*Fine del Dramma.*